

| TEATRO |

Con Longhi e Gassman rose ancora scarlatte

ROMA – Esistono testi teatrali – Due dozzine di rose scarlatte di Aldo De Benedetti è uno di questi – ai quali arride da sempre la fortuna. Sono copioni i più diversi, a grande o piccola firma. Tragedie o commedie. Il genere, lo stile, la cifra compositiva non risultano, in questi casi, importanti. Il dato di fatto è qualcosa d'imponderabile, una formula interna, una ricetta che cattura consenso ad ogni riproposta.

Scritta nel 1936 per la coppia del momento, Vittorio De Sica-Giuditta Rissone, *Due dozzine* è una pochade effervescente, scorrevole, elegante, un banco di prova per attori da conversazione qui favoriti da una serie di equivoci che l'autore ha seminato ad arte dall'inizio alla fine.

Siamo negli interni borghesi che adorano la mondanità, tollerano la frivolezza, si nutrono di pranzi e di cene così come di pettegolezzi, incontri clandestini, liti coniugali al profumo di lavanda e riappacificazioni da fumetto.

Non a caso l'autore, anche abile sceneggiatore, di questa sua performance funzionalissima ha visto trasposizioni di ogni tipo, teatrali e cinematografiche, nonché interpreti tra loro diversissimi. E' caduto in mani esperte nel caso di Paola Gassman e Pietro Longhi, per la regia di Maurizio Panici, al Manzoni di Roma (fino al 22 gennaio). La storiella del mazzo di rose rosse consegnato per errore a una moglie anziché a un'amante, con relativi qui pro quo (il prota-



Gassman e Longhi al Manzoni

gonista maschile, l'ingegnere Verani, fa credere alla sua signora che i fiori possano essere stati mandati proprio a lei, magari da un corteggiatore anonimo) trova terreno fertile nello humour e nella tecnica degli elementi in campo. Panici li muove con facilità, organizza le entrate e le uscite della coppia secondo geometrie complicate e insieme semplicissime, inserendovi anche l'amico di famiglia (Pierre Bresolin), che ha il compito di confondere ulteriormente acque già agitate. Il lieto fine obbligatorio è la ciliegina sulla torta: non indebolisce la piacevolezza dello spettacolo e manda a casa contenti gli spettatori, soprattutto le spettatrici. Le quali, come certo dev'essere accaduto al tempo di De Sica, sognano avventure domestiche con le stesse spezie.

R.S.